

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



**Quarto Centenario
della Canonizzazione di San Carlo**

Sommario

- 3 **“Siate santi!” E’ veramente ancora possibile...?** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Luglio - Agosto** [Elena Picco]
- 5 **Artisti in fasce per una comunità che cresce** [Alice Pessina]
- 6 **La casa dei giovani in città** [Sarah Valtolina]
- 8 **Chi sono le tedefore?** [Stefania Parma]
- 9 **Il gruppo famiglie in vacanza nel Salento** [Gioia Sorteni]
- 11 **Il presbitero del duomo: passato e presente** [Roberto Canesi]
- 13 **San Carlo Borromeo e Monza** [Giovanni Confalonieri]
- 15 **Dalla penitenza "tariffata" alla confessione (4)** [don Pierpaolo Caspani]
- 16 **Doni papali al nostro Duomo (4)** [Giovanni Confalonieri]
- 18 **Povertà, una sfida per l’Europa** [Fabrizio Annaro]
- 20 **Il profetismo israelitico** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Luisa De Capitani, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Lucia Vitagliani.

In copertina: Il “San Carlone” di Monza

I monzesi, si sa, sono spiriti mordaci, sempre pronti alla battuta e ad affibbiare un soprannome ad un personaggio o ad un luogo della loro città. Per questo non stupisce che la voce popolare abbia voluto battezzare la statua di San Carlo Borromeo di piazza Grandi con lo stesso appellativo della ciclopica opera di Arona.

La “nostra” statua venne eretta nel 1763 per iniziativa della Compagnia delle Sante Croci di S. Maria degli Angeli in sostituzione della Croce che, a ricordo della peste, era stata eretta nella piazza «De Carrubio», ora via Mantegazza. L’originale, oggi conservato nel chiostro di S. Pietro Martire, venne realizzato in pietra arenaria.

A causa di ciò negli anni '50 cominciò un processo di disfacimento. Ogni giornata umida o di pioggia comportava dei rischi per l’opera, perchè l’umidità penetrava nella pietra liberando una fine sabbia. Si vagliarono vari interventi di conservazione, si ipotizzò il trasferimento sotto l’Arenario. La statua fu invece rimossa dalla piazza e collocata nel giardinetto della Clinica Zucchi, qui è rimasta fino agli inizi degli anni '80 quando, per iniziativa del collegio dei geometri di Monza, fu ricollocata nella sua posizione originaria. La statua originale era però talmente compromessa da renderne necessaria la sostituzione con la copia in bronzo attualmente visibile.

"Siate santi!"... È veramente ancora possibile..?

Ormai le vacanze sono un ricordo che, mi auguro, ci aiutano ad entrare con più fantasia e speranza nella routine del quotidiano. Ho avuto anch'io la possibilità e fortuna di viaggiare, di visitare luoghi, incontrare persone e testimonianze storiche, culturali, artistiche e religiose che mi hanno richiamato, in vari modi e diverse profondità, i **segni di una santità reale**, incarnata, vissuta nonostante le forze avverse della storia, delle ideologie e delle fragilità umane e delle arroganze dei potenti. E' stata proprio l'ottica della santità, suggeritami nel mese di giugno dal nostro vescovo Dionigi, quando ha anticipato ai decani il tema del programma pastorale per il prossimo anno: "Santi per vocazione". Ho avuto la possibilità di visitare le capitali dell'Estonia e della Lettonia, Tallin e Riga, e due città russe che conservano e raccontano le radici storiche e religiose del popolo russo, Pskov e Nordgorov, prima di raggiungere la più famosa San Pietroburgo. L'ateismo di stato, che per un secolo ha cercato di ripulmare la mente ed il cuore di tanta gente, non ha potuto però nascondere e distruggere i segni culturali di una tradizione di fede e di vita religiosa che immediatamente richiamano quella santità popolare che genera storia, tradizione, arte, cultura e speranza per tanta gente che continua a domandare, nel ritmo incalzante delle mode e delle ideologie che imperano e tramontano, testimoni di vita personale e sociale credibili e imitabili, sempre animati dall'irrepetibile fantasia dello Spirito.

La santità è la meta di chi sente il bisogno di **unificare la vita** dentro le sfide e le tensioni dell'oggi. Ogni sfida porta spesso a dividere, dividerci, distinguere per separare, cercare – donare certezze spegnendo il bisogno di eternità. Solo la santità ed i santi offrono un esempio di vita che, dentro le tensioni del quotidiano e delle rivoluzioni storiche, sa esprimere pienezza ed armonia e non solo benessere costruito spesso su compromessi deludenti. In un tempo che ci spinge fortemente ad intraprendere un concreto e sapiente cammino di riforma è essenziale educarci a quelle scelte e virtù che ci aiutano innanzitutto ad unificare la vita. La santità è il compimento di una vita pienamente investita ed armonizzata nella sequela di Gesù e del suo Evangelo.

La santità è innanzitutto **un dono** e non il risultato di uno sforzo eccezionale da applaudire e tentare, con poco entusiasmo, in qualche modo di imitare. E' dono di cui la Chiesa e la società hanno sempre ed urgentemente bisogno e non devono stancarsi di invocare. Ma anche noi abbiamo bisogno di sentirci coinvolti in un vero cammino di santità come "misura alta della nostra vita ordinaria", troppe volte appiattita sulle sicurezze di ciò che il possesso di beni e di emozioni possono offrirci.

La santità non nasce da un gesto o da una esperienza magica ed affascinante, ma richiede **un cammino** faticoso e gioioso, esigente ed esaltante, personale e comunitario, in salita ma anche con soste che ci offrono visioni di speranza e pienezza. Percorso caratterizzato da tappe e conversioni che però danno sempre luce e unità alla propria vita e alla vita di tante persone che si lasciano coinvolgere in tali itinerari.

Anche la santità ha bisogno di **"strumenti"** per alimentarsi e sostenersi: la Parola di Dio, i sacramenti, la carità generosa e la donazione piena della vita. Tali strumenti però non sono di per sé automaticamente efficaci. Sono sempre strumenti fragili, facilmente condizionabili e ridotti nel loro valore perché troppo addomesticati alla tentazione del ritualismo, assolutizzati come pretese di garanzie di fronte a Dio, ridotti a puro segno di appartenenza più che non accolti come energia evangelica che porta a compiere la volontà di Dio anche nelle situazioni più difficili, più provate e al limite delle potenzialità umane. Eppure, nella vita dei santi, tali strumenti sono sempre stati elementi essenziali e vissuti nella semplicità e dedizione di un'esperienza condivisa e degnamente celebrata nella vita della Chiesa. Buon cammino a tutti in questo nuovo anno pastorale.

Cronaca di Luglio - Agosto

Elena Picco

Giovedì 1 luglio

I ragazzi che hanno partecipato all' *Ora- torio Estivo* organizzano la *fiesta di chiusura delle attività*. Si inizia alle ore 20 ed i genitori offrono un rinfresco ai partecipanti. Segue poi lo spettacolo riassuntivo delle diverse attività svolte durante le tre settimane trascorse. Si conclude festosamente con la premiazione (molto simbolica...) delle squadre vincitrici



delle variegata competizioni organizzate da Luigi & Company. Abbiamo anche salutato, con tanto affetto e riconoscenza, il carissimo Gabriel che è tornato alla sua amata isola di Gozo (Malta) per completare il cammino di preparazione al sacerdozio. Ci ha anche detto che l'esperienza vissuta tra noi ha rinfrancato la sua volontà e gioia di diventare prete. Grazie di cuore, carissimo Gabry, per la tua testimonianza di amicizia e di... Vangelo.

Domenica 22 agosto

Anche la nostra parrocchia partecipa al dramma della tragica alluvione in Pakistan, raccogliendo durante l'Eucaristia di questa domenica, offerte da affidare alla Caritas per i soccorsi più.

E' difficile condensare, in una pagina, *la cronaca estiva* di una parrocchia: è vero che alcuni di noi si sono ritrovati per vivere assieme alcuni giorni di vacanza (famiglie in Puglia con Luigi, vacanze dei ragazzi con l'oratorio di S. Gerardo ecc.) ma, di fatto, i mesi di luglio e di agosto ci hanno visti sparsi in località e ambienti differenti.

Questa cronaca dovrebbe essere il racconto di molti, un collage di pensieri capaci di esprimere lo stupore davanti a paesaggi naturali incantevoli, la gioia del condividere tempo con amici o persone incontrate per caso, l'emozione nello scoprire, nei luoghi di sempre, qualche pregio ancora nascosto o, al contrario, di conoscere realtà geograficamente e culturalmente lontane dalla nostra, la serenità e libertà interiore che nascono dal ritagliare spazi e tempi di silenzio per la preghiera e la riflessione personale.

In questa cronaca estiva dovrebbe comparire anche *la voce di chi*, per diversi motivi, *non ha lasciato Monza* ma che, pur restando, ha compiuto un lungo cammino in salita fatto di difficoltà personali, di malattia o di solitudine o la voce di chi ha affiancato persone care nel cammino finale della vita...

Ora ci ritroviamo *di nuovo insieme*, nella nostra cara Monza, ma la sfida è la stessa: come possiamo ricomporre le nostre vite quotidiane, così frammentate e diverse, in unità? Cominciamo col convergere tutti verso l'Eucarestia ...

Artisti in fasce per una comunità che cresce

Alice Pessina

Da tempo desideravo fare nella mia parrocchia ciò che da anni sperimento nel mio lavoro: proporre un luogo in cui le *giovani mamme potessero incontrarsi* con i loro bambini per scambiare due chiacchiere "costruttive".

C'è, infatti, un bisogno frequente e reale: quello di molte donne che, generalmente dopo la nascita del loro primo bambino, vivono una grande *solitudine "sociale"* e un'apparente incapacità educativa e relazionale con i loro piccoli.

Un veloce scambio di battute con don Silvano che ha bene in mente questa particolare fase della vita di una famiglia, i racconti di chi, preparando i neogenitori al battesimo, ha l'occasione di ascoltare anche le loro difficoltà, l'insistenza e la collaborazione di qualche amico e la possibilità di un parziale finanziamento mi hanno fatto capire che il desiderio poteva trasformarsi in realtà.



Così quest'estate la parrocchia ha partecipato con esito favorevole al bando "*Attività culturali e artistiche*" promosso dalla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza con il progetto "Artisti in fasce per una comunità che cresce".

L'obiettivo è favorire l'aggregazione delle neo mamme (ma anche di papà) affinché condividendo esperienze, esplicitando bisogni, trovando insieme delle risorse diventino con la loro giovane famiglia una ricchezza per la comunità.

Le *occasioni di incontro* saranno alcuni *laboratori musicali e artistici* (durata prevista: due mesi) per bimbi da 0 a 3 anni, in cui le mamme saranno più o meno coinvolte a seconda dell'età del bimbo, e si svolgeranno in oratorio una volta alla settimana.

Arte e musica non sono solo "cose da grandi" ma anche strumenti di crescita adatti alla prima infanzia poiché consentono di esprimere emozioni e sentimenti di cui il linguaggio dei piccoli è ricco e possono favorire una migliore relazione tra genitore e figli e tra bambino e realtà. I due laboratori musicali "*Coccole sonore*"

per i bimbi da 0 a 12 mesi (data d'inizio 6 ottobre ore 14) e "*Musica per gioco*" per quelli da 1 a 2 anni saranno guidati dalla *musicologa* Maria Teresa Nardi mentre i laboratori artistici "*Giochiamo con il colore*" e "*Facciamo arte*" per bimbi dai 18 mesi ai 3 anni saranno condotti da una *mamma della parrocchia*, Francesca Corsi.

Potremo anche contare sulla consulenza di una psicologa dell'età evolutiva e sulla mia esperienza di ostetrica con le neomamme.

Potremo anche contare sulla consulenza di una psicologa dell'età evolutiva e sulla mia esperienza di ostetrica con le neomamme.

Se desiderate iscrivervi (viene chiesto un contributo di 25 euro a laboratorio) o avere altre informazioni telefonatemi al 339-64.50.183 oppure scrivetemi a alialepes@virgilio.it

La casa dei giovani in città

L'idea di un centro per gli under 30

Sarah Valtolina

Un luogo per i giovani, aperto a tutti, anche a chi è lontano dalla fede o dagli ambiente tradizionalmente cattolici. Monza, insieme a Lecco, Busto Arsizio e la zona del centro storico di Milano, ospiterà il centro giovanile così come è stato pensato e immaginato dalla curia milanese. Un progetto ambizioso, una sorta di rinnovamento della pastorale giovanile di un tempo. E per realizzarlo nella nostra città il cardinale Tettamanzi ha chiamato un sacerdote che di sport se ne intende da tempo. È don Alessio Albertini, quarantatre anni, sacerdote da

diciotto anni, fratello di Demetrio, ex gloria rossonera, oggi dirigente della Figc. A Monza è arrivato nei giorni scorsi, dopo undici anni passati nella parrocchia di San Gregorio Barbarigo a Milano nel quartiere della Barona, come coadiutore dell'oratorio.

Come sarà questo centro?

«Il progetto è ambizioso e io sono appena arrivato in una città che non conosco, per questo per prima cosa dovrò incontrare la gente, conoscere i ragazzi, vedere i luoghi dove si incontrano, dove si ritrovano, imparare a conoscere il tessuto cittadino. Poi potrò cominciare a dedicarmi, insieme ai miei confratelli e in particolare a don Alberto Torriani, che ha coordinato la pastorale giovanile cittadina fino a oggi, alla realizzazione di questo centro giovanile»

Quali saranno i suoi incarichi in città?

«Mi occuperò della pastorale giovanile, con uno sguardo non solo agli oratori e alle parrocchie, ma anche al mondo dello sport e della scuola, e a tutti quei luoghi dove i ragazzi sono presenti. Contemporaneamente manterrò l'incarico all'Ufficio sport della diocesi».

Quella di cui parla è dunque una pastorale giovanile completamente rinnovata?

«Il centro giovanile che verrà sarà un luogo di pensiero slegato dalla concezione di oratorio e dai ritmi dettati dall'oratorio. Potrà concentrarsi unicamente sulla





fascia d'età che va dai 18 ai 30 anni, quella che solitamente è lasciata più allo sbaraglio.

È un progetto innovativo e tutto da costruire, nel quale troveranno uno spazio da protagonisti non soltanto i giovani, ma anche un team di esperti, portatori di specifiche competenze: dagli insegnanti agli allenatori sportivi, dai politici agli imprenditori agli artisti».

Cosa proporrà questo centro giovani?

«L'idea è quella di organizzare incontri, appuntamenti, occasioni di crescita che difficilmente un singolo oratorio potrebbe offrire ai suoi giovani.

Questo cercheremo di fare, e questo sarà lo scopo del centro giovanile, che sarà pensato in maniera missionaria. Per

questo motivo il primo fondamentale step è proprio l'incontro con i ragazzi e con gli adulti, nei luoghi che già i giovani frequentano. Il lavoro sarà tanto, ma l'entusiasmo certo non manca e nemmeno la determinazione».

Cosa ne pensano i suoi fratelli di questo suo nuovo incarico?

«Sono contenti di questa nuova sfida, e sanno che sono un tipo determinato. L'ho dimostrato anche sui campi da calcio, quando giocavo come attaccante. Perché nessuno lo sa, ma sono stato io a insegnare a Demetrio a tirare i primi calci al pallone, e anche a mio fratello Gabriele, il più piccolo della famiglia, che oggi milita nelle file della Pro Sesto».

Chi sono le tedofore?

Stefania Parma

Per chi frequenta la Santa Messa delle 9,30 le Tedofore sono una presenza nota: sono le ragazze vestite di bianco che, durante la S. Messa, portano i ceri davanti all'altare.

Ma come mai ci sono? E perché solo in Duomo? Facciamo pertanto un po' di chiarezza e un po' di storia.

Le *tedofore*, come dice il nome, *portano la luce*, sottolineando con la luce dei ceri alcuni momenti significativi di una celebrazione liturgica, in particolare durante la liturgia eucaristica.

Entrano processionalmente con il sacerdote e i ministranti, portano

i ceri accesi davanti all'altare durante la consacrazione ed accompagnano i sacerdoti durante la distribuzione della Comunione.

Nella nostra parrocchia la *presenza delle tedofore risale al 1977*, durante il ministero di mons. Basadonna, in un'epoca di grande fermento nelle chiese locali, in particolare per la grande ed entusiasta presenza dei laici anche nel servizio all'altare. Allora cominciarono a formarsi il gruppo lettori, il gruppo giovani e il gruppo chierichetti e quindi l'esigenza anche per le ragazze di prestare un servizio durante la celebrazione eucaristica. Pertanto con la fattiva e preziosa collaborazione di Antonella Baldoni che, da allora fino al 2009 ne è stata la promotrice e l'instancabile responsabile, cominciarono il loro servizio durante le celebrazioni.

Con l'aiuto e l'incoraggiamento dei sacerdoti che si sono succeduti in parrocchia, da mons. Dino Gariboldi a don Luigi Nason e don Pietro Raimondi, sono arrivate all'attuale presenza cono-

scendo però anche momenti di "pausa" nel servizio per alcuni anni.

Il *gruppo* si è rinnovato negli anni, perché diventando grandi le Tedofore passano naturalmente ad altri incarichi e altri servizi, ma è sempre rimasto costante, ed ancora oggi accoglie le ragazze dagli 8-9 anni che vogliono collaborare ad un migliore servizio nella liturgia soprattutto domenicale. Questo servizio non è fine a se stesso: le ragazze vengono invitate a seguire un costante e semplice itinerario formativo e ad esercitare tale "servizio" al di là del puro momento liturgico.



La presenza delle Tedofore diventa perciò *insieme ai chierichetti* un possibile servizio dei ragazzi nella comunità e nella liturgia, servizio che vuole renderli più partecipi al momento liturgico, ma anche più disponibili e responsabili alla fedeltà a Dio e al prossimo, e farli crescere nella coscienza che anche il loro piccolo contributo è un dono grande per tutta la comunità.

Per questo, dallo scorso anno, cerchiamo di riproporre momenti formativi propri per questo ruolo e di accrescere il numero delle ragazze disponibili che, per ora, prestano servizio solo durante la Santa Messa delle 9,30 e nelle celebrazioni liturgiche solenni.

Questo "ministero" può certamente educare queste piccole a diventare, domani, adolescenti e giovani su cui la nostra parrocchia potrà fare affidamento per il servizio pastorale.

Esse, avendo sperimentato una maggiore "vicinanza" al mistero di Gesù Eucaristia, sapranno scoprire e testimoniare la presenza di Dio nella loro vita.

Il gruppo famiglie in vacanza nel salento

Gioia Sorteni

Quest'anno la meta scelta per le vacanze del Gruppo Famiglie della nostra Parrocchia è stata una grande novità: con coraggio, armati di bagagli e portabagagli, stracariche delle cose più disparate, una quindicina di famiglie si è lanciata in un lungo viaggio fino alla splendida Puglia, preferendo, almeno per una volta, l'allegria del mare e dei colori del Sud, assai graditi ai bambini e ai ragazzi, alla tranquillità dei paesaggi montani. Certo nella scelta del luogo, nei pressi della barocca cittadina di Nardò, qualcuno ormai noto a tutta la Parrocchia, ci ha messo lo zampino, ma non siamo rimasti delusi.

La compagnia è arrivata a destinazione, *sabato 7 agosto*; nessuno sembrava particolarmente provato dall'esperienza autostradale, nonostante il giorno fosse da bollino nero: qualche coda tutti l'avevano fatta, ma la Provvidenza aveva provveduto a non renderla insopportabile. Ospiti dell'antica sede dell'Ar-

civescovado di Nardò, immersa nel verde e circondata dal profumo delizioso delle siepi di rosmarino, abbiamo subito pensato che la scelta del nome fosse appropriata: "Oasi di Tabor".

Abbiamo vissuto insieme fino alla *mattina del 16 agosto*, giorno della partenza, condividendo momenti di gioia ed allegria, ma anche, come avviene in ogni famiglia, momenti di prova: quanto ci sono mancati i nostri amici Chiara e Carlo e i loro bambini, quando sono tornati velocemente a casa per salutare un'ultima volta il loro papà e nonno! Tutti li abbiamo accompagnati con il nostro affetto e la nostra preghiera.

Abbiamo visitato tantissimi luoghi interessanti: in particolare, a tutti è piaciuta la città di *Lecce*, ma anche il centro storico di Nardò, con le sue chiese e il suo castello. Non sono mancate *le escursioni* a luoghi tipicamente marini, come la gita alla grotta della "Zinzulusa", anche se





qualcuno, che preferisce non affidarsi ai mezzi tecnologici dei navigatori, invischiato in mezzo al traffico dei paesini, ha rischiato di perdere la barca. Qualcun altro, invece, non riusciva a staccarsi dal suo aggeggio infernale chiamato iPad e programmava tutto nei minimi dettagli.

Molti si sono lanciati in grandi *imprese sportive*: il nostro amico Paolo, non ha rinunciato alla corsa mattutina, trascinandolo con sé i più temerari tra i rimbrotti delle rispettive consorti. Del resto anche il nostro coraggiosissimo don Silvano ha rischiato la vita in mare: pur di giocare a pallanuoto con i giovani della compagnia ed è stato prontamente salvato dal suo angelo custode impersonato dalla dolce Annalisa. La nostra amica Barbara ha vinto la paura dell'acqua e tra gli applausi generali è entrata in mare fino alle spalle, lanciandosi anche a fare qualche bracciata sorretta dal tenace marito. C'è anche chi si è prodotto in spettacolari tuffi dalle rocce, dopo aver fatto arrabbiare la moglie il primo giorno di mare perché, onde evitare il rischio di dover fare il bagno, non aveva nemmeno portato il costume.

Piacevolissime sono state poi le *nostre serate*, allietate sempre da qualche bicchiere di buon vino e da qualche dolce

speciale del luogo, gentilmente offerto dalla famiglia di turno, mentre i ragazzi, divisi in gruppi a seconda delle età, si divertivano inventando giochi diversi e sperimentando una maggiore indipendenza dai grandi, anche se poi, mettevano a dura prova l'autocontrollo dei genitori che talvolta si avventuravano nelle loro camere, veri e propri campi di battaglia.

In questa splendida regione *abbiamo incontrato il Signore* nell'aria tersa e luminosa, nell'acqua limpida, nella bellezza dei paesaggi e abbiamo avuto la possibilità di contemplarlo in luoghi ricchi di storia e di capolavori artistici, come la meravigliosa basilica romanica di Santa Caterina a Galatina, la basilica di Santa Croce a Lecce, famosa per i barocchi "ricami" in pietra leccese o la cattedrale di Sant'Agata a Gallipoli, particolarmente suggestiva per le straordinarie tele sacre che ne adornano le pareti.

Alla sera, la Santa Messa celebrata nella semplice, ma raccolta, cappella dell'Oasi, era l'occasione per ringraziare il Signore delle belle esperienze vissute insieme e rinsaldare l'amicizia e la comunione fra noi.



Il presbiterio del Duomo: passato e presente

Roberto Canesi



l'attenzione il paliotto postovi davanti, opera dell'orafo milanese del XIV secolo Borgino dal Pozzo, capolavoro di argento dorato sulla quale sono raffigurate scene della vita di San Giovanni Battista. Alcuni progetti di adattamento e modifica della mensa sono previsti, preservando in ogni modo la presenza del prezioso paliotto.

La *sede* del sacerdote anche nel nostro Duomo è ben visibile. Essa è un faldistorio, posto sui gradini del pregiato altare settecentesco dell'Appiani, ben al di sotto dell'alto tabernacolo a preservare la centralità dello stesso. La sua bellezza non ne fa prevedere modifica alcuna.

Come tutte le chiese, *anche il Duomo* di Monza può essere schematizzato tramite la suddivisione in due aree: l'aula e il presbiterio. Il primo luogo è destinato all'assemblea di fedeli, che qui si raduna, mentre il secondo, che ha come elemento centrale l'altare maggiore, è riservato al clero e a chi svolge i diversi ministeri della liturgia. Nel presbiterio si trovano tre elementi principali: *la mensa, l'ambone e la sede*.

La *struttura del nostro presbiterio* era ed è in gran parte quella dettata dal concilio di Trento, con al centro l'altare ed il tabernacolo. Il pulpito fu collocato in passatotra il presbiterio e la navata centrale o al centro della navata stessa. In seguito, con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, sono stati evidenziati i tre elementi precedentemente accennati. La loro disposizione attuale è di seguito descritta.

La *mensa* è staccata dall'altare e dal ciborio. Attira in particolar modo

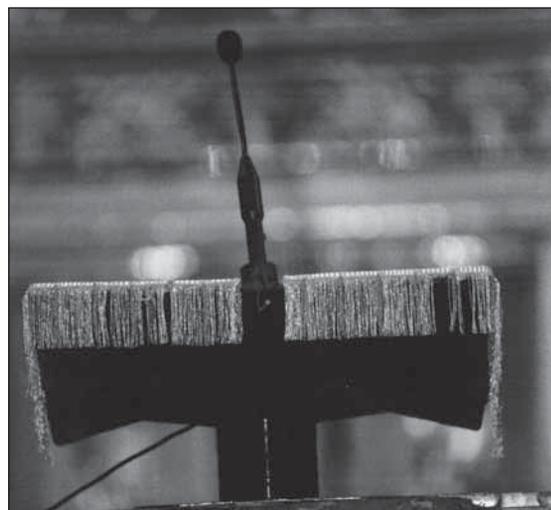
Vogliamo porre l'attenzione in particolare sull'*ambone*, il quale ora sembra quasi nascosto data la sua attuale locazione e



forma. Ripercorrendo gli anni sino a qualche secolo fa, arriviamo al tempo in cui per proclamare le sacre letture si usava un antico pergamo risalente al 1235 e situato davanti all'altare maggiore, dal quale predicarono santi quali S. Carlo, S. Vincenzo Ferreri e S. Bernardino da Siena. Questo fu in seguito sostituito con altri due, sempre collocati dinanzi all'altare maggiore. Alla fine del XVIII secolo tuttavia questi pulpiti caddero in disuso. Si procedette dunque alla realizzazione e all'utilizzo dell'ambone collocato in mezzo all'aula del Duomo sulla sinistra, che è ancora presente e si trova subito prima dell'organo. Il pulpito, dell'Amati, è in stile neoclassico a pianta semicircolare, ornato di bassorilievi in legno dorato. È sorretto da quattro cariatidi raffiguranti quattro dottori della chiesa occidentale: S. Girolamo (col cappello cardinalizio), S. Agostino, S. Ambrogio e S. Gregorio Magno (con la tiara).

Due cause principali fecero cadere in disuso questo ambone: innanzitutto il Concilio Vaticano II, che ridefinì, rinnovandole, la liturgia e la collocazione dei suoi segni essenziali. In secondo luogo l'avvento dei microfoni. Infatti questi fecero sì che non fosse più necessaria la presenza del sacerdote in mezzo all'aula per farsi sentire dai fedeli. Di conseguenza si poté tranquillamente evitare di far spostare il celebrante -con tutti i chierichetti- dal presbiterio all'aula, ogni volta che si doveva proclamare la Parola di Dio e predicare.

Arriviamo dunque ai giorni nostri: dal 1963 il pulpito posto nell'aula cadde definitivamente in disuso, sostituito dal leggio microfonato in bronzo, collocato sulla balastra, che ne ha preso il posto, risolvendo il problema di farsi vedere e udire dall'assemblea con impegno minimale. Non è tuttavia senza fondamenti l'obie-



zione, riguardante l'attuale leggio, che la Parola di Dio necessita di un più degno sostegno. È quindi *in fase di progetto un nuovo leggio*, da collocare sulla balastra, che sia bello a vedersi e soprattutto meritevole del proprio compito.

Lo studio di come realizzare il nuovo ambone è stato focalizzato su due precise immagini bibliche tratte dal Vangelo secondo Giovanni. Rispettivamente: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me» (Gv 7,37) e «In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24).

Pertanto l'immagine che la Parola di Dio ci disseta per la vita eterna è l'anima attorno alla quale si pensa di costruire il nuovo ambone, che dovrà rappresentare simbolicamente questo "mistero".

La futura realizzazione artistica, che è stata affidata a Paolo Bonaldi, sarà pertanto guidata da ciò che Gesù ci ha comunicato, cosicché il contenuto stesso del Vangelo ispiri il suo futuro "contenitore" durante la Messa.

Accompagniamo la realizzazione di questa opera con curiosità e desiderio di comprendere al meglio i segni liturgici del presbiterio del nostro Duomo.

San Carlo Borromeo e Monza

Giovanni Confalonieri

Quest'anno ricorre il **quarto centenario della canonizzazione di S. Carlo Borromeo** (1610-2010). Questa ricorrenza ci offre l'occasione per mettere a confronto l'attualità delle presenti situazioni e tensioni della Chiesa e della società con il periodo della cosiddetta "riforma" che ha visto S. Carlo come protagonista. Egli diviene santo proprio attraverso quel suo eroico modo di amare la Chiesa nel suo tempo, affrontando le prove e gestendo santamente i doni umani e spirituali che Dio gli ha donato in quel tempo.

In questo anno potrà diventare utile richiamare le vicende che riguardarono la nostra città ai tempi di San Carlo. In



ciò siamo favoriti da una **pubblicazione del 1910**, realizzata nella nostra città, edita dalla Tipografica Sociale Monzese, dal titolo: "San Carlo Borromeo e Monza

nel III centenario della Canonizzazione". Questa pubblicazione (consultabile in Biblioteca Civica e Capitolare) fu curata da un apposito "Comitato per le feste centenarie", cui certamente contribuì il Beato Luigi Talamoni.

È luogo comune ritenere che **tra Monza e S. Carlo non ci fosse un buon rapporto**, come episodi più o meno leggendari di aperto contrasto dimostrerebbero. In particolare emerge la questione del Rito Romano; ma quei "contrastati" non sono altro che la dimostrazione dell'attenzione di un padre verso un figlio molto caro, ma recalcitrante.

Ciò che è certo, e che il libro in oggetto dimostra, è il **grande impegno per Monza profuso dal Santo**. Le tematiche al riguardo, collegate ai dettami di rinnovamento emersi dal Concilio Tridentino (cui marcatamente contribuì lo stesso S. Carlo) sono riconducibili, molto schematicamente e parzialmente, ai temi di seguito richiamati:

- *centralità della vita di preghiera e sacrificio*, con lo sguardo fisso alla redenzione operata dal Crocifisso sofferente;
- *attenzione alle miserie morali e materiali* ed efficacia nel combatterle; in particolare un grande impegno di presenza sul campo, esplicitamente richiesto anche al clero reticente;
- *impegno nell'istruzione del popolo*, ma anche dei sacerdoti;
- *richiamo alla rigorosa coerenza con i doveri del proprio stato*, con inflessibilità e generosa misericordia (riforma dei monasteri, richiamo alla presenza ...);
- *riforma della liturgia* (sopprimendo i riti spuri) e strutturazione delle chiese in

coerenza con la centralità e la dignità della celebrazione eucaristica;

- *riconoscimento di culti locali* (beatificazione di S. Gerardo Tintori e reverenza alla Corona Ferrea...);

Il capitolo introduttivo del summenzionato volumetto, descrive la condizione di "Monza prima della venuta del santo". Vi dominavano il disordine, l'aggressività e la mancanza di dignità, anche nei potentati, sia laici che ecclesia-

stici, come racconta Manzoni nei *Promessi Sposi*.

Gli interventi di S. Carlo vengono poi richiamati, anche con riferimenti alle testimonianze esistenti cent'anni fa, in parte perdute, il che rende ancor più interessante la lettura.

La parte conclusiva parla poi degli onori tributati al Santo da Monza alla canonizzazione ed in seguito.

I temi del libro

A mo' di assaggio e come invito alla lettura (si potrebbe, dopo 100 anni, ripubblicare questo testo..?) offriamo l'indice dei temi trattati nel testo:

- Monza prima della venuta del Santo
- La prima visita pastorale
- La venuta dei Padri Barnabiti a Monza
- La riforma dei monasteri
- S. Carlo ed Enrico III di Francia a Monza
- Il monte di pietà
- La Visita Apostolica e il Giubileo
- La peste nel borgo di S. Biagio
- Martire della carità per il suo gregge
- La fine della pestilenza
- Monza dopo la peste
- La seconda visita pastorale
- Le nuove parrocchie
- La questione dei riti
- La consacrazione della basilica
- Riduzione del Capitolo
- Le nuove parrocchie suburbane
- Conferma del culto di S. Gerardo
- Le insegne dell'Arciprete e dei Canonici della Basilica
- L'ultima venuta di S. Carlo
- La Canonizzazione
- Le feste della Canonizzazione
- Il culto di S. Carlo a Monza
- Memorie postume



Dalla penitenza "tariffata" alla confessione (4)

don Pierpaolo Caspani

Siamo giunti al penultimo capitolo della storia del sacramento della Penitenza e Riconciliazione cristiana, raccontata, per gentile concessione, dal teologo vimerchese don Pierpaolo Caspani.

A partire dal IX sec. comincia l'ultima fase dell'evoluzione del sacramento della penitenza che porta a celebrarlo in un modo molto simile a quello che noi conosciamo oggi. Fino al IX sec., la penitenza «tariffata» prevedeva questa successione di momenti: prima veniva la confessione o accusa dei peccati; poi il penitente eseguiva le opere penitenziali che il confessore gli aveva imposto; quindi tornava dal sacerdote per ricevere l'assoluzione. A partire dal IX sec., in alcuni casi, **l'assoluzione comincia ad essere data dal confessore subito dopo l'accusa dei peccati**, mentre le opere penitenziali vengono compiute dopo l'assoluzione; i gesti che costituiscono il sacramento si trovano così collocati in un nuovo ordine, che è quello giunto fino a noi: confessione dei peccati, assoluzione da parte del sacerdote, esecuzione delle opere penitenziali.

Inizialmente questo spostamento avviene per motivi pratici: quando il penitente è malato o moribondo; quando la strada lunga e pericolosa o la brutta stagione impediscono al penitente di tornare dal confessore per ricevere l'assoluzione; quando il penitente è troppo rozzo per comprendere la penitenza... Progressivamente però lo spostamento dell'assoluzione subito dopo la confessione dei peccati si diffonde, fino a diventare un fatto generale nel sec. XI.

L'attenzione viene così posta sulla confessione dei peccati, considerata l'opera penitenziale per eccellenza: la vergogna e l'umiliazione, legate all'atto di confessare i propri peccati fanno sì che la confessione venga vista come la forma di penitenza più impegnativa; così le altre penitenze passano in secondo piano e vengono «addolcite». A questo mutamento della prassi corrisponde il mutamento del nome dato al sacramento: a partire dal sec. IX, il termine «**confessione**» viene usato per indicare non più solamente l'accusa dei peccati, bensì tutto l'insieme

della prassi penitenziale, che ormai è diventata un fatto «privato» tra il penitente ed il confessore.

Sempre a partire da sec. IX, si comincia ad esigere **una certa periodicità della confessione**. Importante, in proposito, il precetto fissato dal Concilio Lateranense IV nel 1215, con cui si prescrive la confessione annuale fatta «al proprio sacerdote».

A partire dal XIII sec., assume un rilievo crescente la confessione frequente, detta anche «di devozione», che ovviamente comprende anche l'accusa dei peccati più lievi e delle mancanze quotidiane. Pian piano la confessione regolare e frequente viene sempre più considerata un elemento essenziale per una seria vita cristiana. Il fatto di confessarsi regolarmente anche per peccati non gravi rappresenta una «estensione», un allargamento rispetto al senso originario della penitenza, che c'è anzitutto per riaccogliere colui che si trova in una situazione di peccato grave.

E tuttavia la Chiesa ha ritenuto e continua a ritenere legittima questa estensione: un cristiano può legittimamente ricorrere al sacramento della penitenza anche al di là dei casi strettamente necessari, che sono quelli determinati dal peccato grave; al sacramento della penitenza posso sottoporre anche le difficoltà, le incertezze ed i rallentamenti nel mio cammino di fede; anche queste cose, infatti, sono elementi di disturbo nel mio rapporto con Dio e con la Chiesa.

Bisogna però evitare che la confessione frequente diventi la ripetizione automatica e meccanica di un gesto, non accompagnata dalla volontà di convertirsi. Per scongiurare questo rischio, la confessione frequente va **inserita in un cammino penitenziale più globale**, capace di valorizzare le antiche opere penitenziali: **la preghiera, il digiuno e l'elemosina**.

Doni papali al nostro Duomo (4)

Pisside di Leone XIII

Giovanni Confalonieri

Domenica 5 Settembre il Santo Padre Benedetto XVI si è recato in Visita Pastorale a Carpineto Romano in occasione del bicentenario della nascita di Leone XIII, Papa dal 1878 al 1903; egli fu il primo Papa eletto dopo la perdita del potere temporale ed è noto soprattutto per aver scritto la prima enciclica sociale della Chiesa, la 'Rerum novarum'.

Nel tesoro del Duomo è conservata una pisside donata da Papa Leone XIII alla nostra Basilica nel 1888 in relazione con la grande rilevanza data dal mondo cattolico al Giubileo sacerdotale del Pontefice stesso.

L'oggetto

La pisside di Leone XIII è dettagliatamente descritta da R. Conti nel libro "Il tesoro" – Museo del Duomo di Monza. In argento dorato e smalti blu e bianco è alta 28 cm ed ha una base di 13,8 cm. Strisce di smalto blu contornate di bianco portano scritte in oro su: piede, nodo, coppa e coperchio. Eleganti decorazioni in filigrana arricchiscono: la base del gambo, il nodo, la semisfera della coppa ed il coperchio, su cui si alza una crocetta, sempre in filigrana, con un rubino alla intersezione dei bracci. Le scritte sulle fasce a smalto sono a carattere eucaristico, mentre sotto la base sono incise scritte dedicatorie, di cui parleremo in seguito, con punzoni che attestano la fabbricazione parigina.



Il contesto storico

Leone XIII, al secolo **Vincenzo Gioacchino Pecci**, salì al soglio pontificio nel 1878 all'età di 68 anni. Succedeva a Pio IX, nel cui lungo pontificato (32 anni) si era realizzata l'unificazione nazionale, con la perdita del potere temporale del Papa. La sua elezione si presentava agli umani occhi del Conclave come una breve parentesi di riflessione per una scelta successiva da ponderare con calma. La Volontà Divina dispose invece per un lungo pontificato (25 anni), con una incisività nel contesto mondiale assolutamente inimmaginabile. Con Leone XIII il Papato assumeva infatti quel ruolo di Referente Autorevole per tutte le Nazioni che trascendeva di gran lunga la perdita del potere temporale che tanto aveva inorgoglito gli anticlericali liberali e massonici.

Mentre **Pio IX** aveva sancito principi di rigore per il comportamento dei cattolici nei rapporti con lo Stato, stigmatizzando l'inammissibilità per il cristiano di qualsiasi apertura alle posizioni laicistiche nella prassi (la partecipazione alla vita politica era interdetta ai fedeli cattolici), **Leone XIII**, senza compromettere i valori basilari, attenuò lo sbarramento. Si aprirono così spiragli di approfondimento che permisero la partecipazione dei cattolici alla costruzione dell'equilibrio tra gli antagonistici schieramenti sociali (socialismo/proletariato e liberalismo/capitale). E' con lui che si attivarono i movimenti di laici impegnati nel sociale che evolveranno nella Democrazia Cristiana e nell'Azione Cattolica.

C'era il dilemma dei cattolici (e di quasi tutti gli italiani): essere buoni fedeli o buoni cittadini del "nuovo" Stato? Lui rispose con la "Rerum novarum" (15 maggio 1891), la

"*magna charta*" dell'ordine sociale secondo i principi cristiani, seguita nel 1901 dalla "*Graves de communi re*". Con queste encicliche si aprì un'era nuova nella storia della Chiesa che, superate le remore di natura temporale, affermò con chiarezza e forza il suo indirizzo ad interessarsi della situazione dell'uomo contemporaneo, prendendo posizione con decisione sui gravi problemi della questione sociale e mettendo luce e ordine in un campo ove regnavano dubbi e perplessità.

Leone XIII scrisse molte lettere encicliche stabilendo, loro tramite, un aperto dialogo con il mondo intero e con gli avversari. Allora come oggi venivano costruite ad arte calunnie contro la Chiesa ed i suoi rappresentanti; con le encicliche il Papa rispondeva e precisava in aperto dialogo direttamente coi cristiani, ma indirettamente con tutti. Favorì inoltre la stampa cattolica come mezzo di divulgazione dei principi cattolici e della verità.

La donazione della pisside

Nel 1887, dopo 9 anni di pontificato, ricorreva il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del Papa. In tale occasione tali furono le dimostrazioni di stima da ogni parte del mondo, accompagnate anche da preziosi doni, profusi con inattesa abbondanza, che Leone XIII volle ringraziare con una lettera enciclica, la "*Quod anniversarius*" (Pasqua 1888), nella quale promuoveva anche la celebrazione di una speciale indulgenza.

Lasciamo alle sue stesse parole il farci partecipi del senso che ebbe allora questa ricorrenza.

La nostra pisside è uno di quei tantissimi doni che il Papa ricevette, offerto da una parrocchia francese, come attesta la scritta *incisa sotto il basamento*:

A SA SANETE LEON XIII / IUBILE SACERDOTAL / 1887 / PAROISSE DE N. D. DE LA COUTURE
 ("A Sua Santità Leone XIII / Giubileo sacerdotale / 1887 / Parrocchia di Nostra Signora de la Couture")

E' noto che Papa Pecci aveva una particolare affezione per il mondo francofono, frutto

dell'essere stato, tra i suoi primi incarichi (1843), Nunzio Apostolico in Belgio; quando arrivò sul soglio pontificio, accettò di rilasciare interviste alla stampa francese, nonostante le tensioni tra Santa Sede e nazione francese.

Una **seconda scritta**, questa in latino ed incisa sotto il basamento lungo la circonferenza, attesta la donazione papale alla nostra basilica nell'anno della succitata enciclica (1888). Essa recita:

**"DE DONIS QUAE ORBIS CATHOLICUS
 LEONI XIII IN SACERDOTALI
 EIUSDEM IUBILEO OBTULIT ANNO 1888
 MUNIFICENTISSIMUS PONTIFEX
 MODOETIENSI BASILICAE LUBENTI
 ANIMO DEDIT"**

("Dai doni che il mondo cattolico offrì a Leone XIII nel suo giubileo sacerdotale, nell'anno 1888 il munificentissimo pontefice con animo gioioso diede alla basilica monzese").

Non ci è dato sapere se vi furono specifiche motivazioni perché proprio questa preziosa pisside fosse donata al nostro Duomo; è presumibile che molti dei doni ricevuti dal Papa fossero trasmessi a varie realtà ecclesiali, a lui presenti o segnalate per qualche rilevanza, perché fossero valorizzati nell'uso sacro. Monza non era certo priva di rilevanza, anche dal punto di vista dell'apertura alle problematiche sociali che stavano tanto a cuore a Leone XIII.

Possiamo supporre un legame attraverso l'associazione dell'Amicizia Cristiana, certamente fiorente in Monza, la cui biblioteca, dispersa solo pochi decenni fa (come testimoniano don Dino ed il maestro Chichi), era intitolata a Leone XIII. La chiarezza di indicazioni che ci viene dalle scritte dedicatorie e la coerenza con lo spirito dell'enciclica papale sopperiscono alla mancanza di documenti d'archivio, che peraltro potrebbero emergere in futuro.

Povert , una sfida per l'Europa

Fabrizio Annaro

L'Unione Europea ha proclamato il **2010 anno di lotta alla povert **. Un'occasione che non si   lasciata sfuggire Caritas Europa lanciando la **campagna Zero Povert **, tesa non solo a sensibilizzare le persone sul tema povert , ma anche a chiamare le istituzioni e le Comunit  a progettare sagge politiche, intelligenti azioni sociali e umanitarie al fine di colmare il gap fra ricchi e poveri del vecchio continente.

Ecco perch , il tradizionale **convegno diocesano della Caritas** che si svolge ai primi di settembre a Triuggio e che orienta le molteplici attivit  della Caritas Ambrosiana,   stato opportunamente dedicato alla sfida europea alla povert . Father Emy Gillen, Presidente di Caritas Europa, ha parlato ai numerosi operatori e volontari delle Caritas parrocchiali e decanali di tutta la diocesi, illustrando le linee della Campagna Zero Poverty: non   pi  sufficiente pensare - ha detto Gillen - che la lotta alla povert  sia una battaglia che riguarda solo Caritas o la chiesa, o che interessi solo la rete di associazioni sindacali, mutualistiche e di volontariato, occorre un salto culturale, affin  che maturi la consapevolezza che i poveri non sono un problema separato dal resto della comunit  che produce, lavora e crea benessere, ma che reclamano di essere anche loro inclusi nelle relazioni sociali.

Povert  non   solo carenza di benessere, ma anche disagio spirituale, fisico, che si ripercuote inevitabilmente sulla comunit  di cui i soggetti sfortunati fanno parte. Father Emy ha voluto anche sottolineare quanto sia illusorio continuare a credere che la "tua povert " non intacca la "mia ricchezza", perch  siamo tutti vulnerabili (come le ricerche scientifico-sociologiche hanno dimostrato e basta poco per diventare poveri), ma soprattutto perch  riducendo le differenze fra ricchi e poveri la societ  avr  un guadagno non solo economico ma anche sociale, spirituale, di crescita e promozione umana. Allora cosa fare? Anzitutto, un nuovo modo di **intendere il welfare e le politiche sociali**. Father Emy insiste: per raggiungere gli obiettivi di Zero Poverty non basta intervenire per arginare un bisogno, ma occorre prevenirlo cio  finanziare un welfare che non sia esclusivamente assistenziale, ma motore della crescita umana ed economica delle comunit , in modo che al centro ci sia la persona e la sua dignit .

A volte la **povert  nasce** per scarsa istruzione, insufficienti consapevolezze o per debolezze educative. Sono ancora sotto i nostri occhi gli effetti della crisi mondiale: i miti del consumismo, dell'individualismo e del profitto a tutti i costi hanno sedotto milioni di uomini plasmati dai media e dai falsi modelli culturali dei nostri tempi e le hanno condotte proprio dove non avevano scelto di andare e cio  nel labirinto dell'indebitamento e dell'illusione di poter vivere al di sopra dei propri mezzi. Risultato di tutto questo, inutile dirlo, grande sofferenza che si ripercuote su tutto e tutti.



Ecco allora profilarsi la **sfida educativa a sostegno del nuovo welfare** ove Caritas e Comunità Cristiane camminano insieme per affermare che ogni uomo è figlio di Dio e che ha il diritto/dovere di maturare e costruire la propria coscienza crescendo in consapevolezza, discernimento e saggezza. “Se tu darai il tuo pane all'affamato, se sazierai l'anima oppressa, allora la tua luce sorgerà tra le tenebre, la tua oscurità sarà come meriggio” (Isaia 58,10). Sono attualissime le parole del profeta Isaia che, a ben vedere, vanno oltre il “pane delle cose materiali” ed affidano ai credenti il compito di saziare i poveri con il cibo spirituale, con i viveri della cultura e della sapienza, con i frutti della giustizia sociale ed economica.

Sono **78 milioni le persone che vivono in Europa al di sotto della soglia della povertà** e fra questi anche tanti nostri connazionali. E' proprio a loro e, in particolare ai poveri della diocesi, che si è rivolto il pensiero di don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana, che ha chiuso il convegno di Triuggio sintetizzando i temi e gli argomenti approfonditi nell'assise di Villa Sacro Cuore. Per prima cosa, don Roberto ha ricordato il **contesto culturale** in cui opera Caritas, caratterizzato da un “marchio individualistico e narcisistico in cui il principio è la ricerca di un benessere in cui il singolo è lasciato a se stesso; insieme, un contesto che ha deprezzato il valore e il ruolo della famiglia privandola di tutta una serie di servizi necessari a consentirle di svolgere il suo ruolo”.

Don Roberto ha poi posto l'**accento su tre questioni** la prima di tutte il **lavoro**. Attenzione alla forbice che allontana i lavoratori protetti da quelli non protetti. La seconda: **la famiglia**. E' risorsa che forma, cresce e previene la povertà, ma è lasciata a se stessa soprattutto nei momenti più difficili: la nascita di un bimbo, la malattia, la non autosufficienza dell'anziano. Infine il **welfare** e, in particolare, la necessità per il nostro paese di adeguarsi all'Europa in fatto di salario minimo garantito. Sostiene don Roberto: “Ci stiamo convincendo che le misure di

welfare hanno bisogno di essere caratterizzate a partire dalle risorse di ogni singolo territorio e che la Lombardia potrebbe essere un ambito per riprendere la sperimentazione di quello che normalmente è chiamato il “reddito minimo garantito”. Si tratta di un approccio presente in pressoché tutti i sistemi di welfare europei, in cui la corresponsione di un sussidio monetario viene combinata con l'impegno - da parte dei beneficiari - a seguire programmi di reinserimento socio-economico.”

Infine don Roberto ha invitato ad “**alzare lo sguardo**” superando il provincialismo “che ci fa accontentare di una carità di basso profilo... Occorre invece coltivare l'impegno di allargare la mente, di superare una carità che ci fa accontentare di interventi generosi, ma di corto respiro, di percepire con chiarezza che la nostra azione rischia di essere evanescente se non si inquadra in un disegno sovranazionale. E se non ne fossimo ancora convinti, se davvero ancora dovessimo pensare come sufficiente una carità “localista” che non sa sollevare lo sguardo, basterebbe ricordare la crisi in Grecia e le ricadute che ha avuto sugli altri paesi europei per dissolvere ogni dubbio”.

Anche l'esperienza del **Fondo Famiglia Lavoro** proposto dal nostro Cardinale nel Natale 2008, ha trovato spazio negli interventi del convegno. L'iniziativa proseguirà come annunciato dallo stesso cardinale per tutto il 2011. Attualmente, sono stati raccolti quasi nove milioni di euro, frutto dei contributi di cittadini, imprese, Fondazioni, Parrocchie, Enti, Istituzioni. Il FFL è strumento di aiuto immediato alle famiglie colpite dalla crisi ed è anche strumento per la promozione di una cultura della solidarietà, fatta di gesti concreti e di riflessione sugli stili di vita e sulla sobrietà.

Agire sugli stili di vita e dare significato alla sobrietà è fra i compiti odierni della Caritas e delle Comunità Cristiane e ben si inserisce nell'ambito dell'azione educativa alla base del nuovo welfare richiamato dal Farther Emy.

Il profetismo israelitico

don Raimondo Riva

“Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire” (Dt. 18,18-20). Il Signore garantisce la sua parola, guida e ispiratrice della vita del suo popolo, trasmessa dal **profeta**, com'era avvenuto con Mosè. L'annunciatore della parola divina è chiamato profeta, nome mutuato dalla lingua greca, che traduce il vocabolo ebraico **n bi'**. Esso è la designazione più usata per chi si presentava o era ricercato come intermediario tra l'uomo e Dio; il profetismo non è esclusivo della religione biblica. Altre culture e religioni, passate e presenti, annoverano personaggi, la cui attività può, a volte, evocare alcune manifestazioni del profetismo biblico. Sono veggenti, indovini, enunciatori di vaticini e di oracoli, estatici per impulso interiore o per alienazione indotta, dervisci, sciamani, maghi, stregoni, ispirati, illuminati. La loro attività non è sempre manifestazione di rapporto privilegiato con la divinità; è ritenuta espressione di una saggezza superiore o di una visione divinatoria delle situazioni, ammaestrata dalla conoscenza del passato. Essi intervengono nella vita di privati e dello stato, soprattutto in avvenimenti decisivi, con ammonimenti e con previsioni minacciose o rassicuranti, espresse anche in modo così ambiguo da non poter essere contraddette dai reali esiti futuri.

Il profeta in Israele si presenta ed è accreditato come **profeta del Signore**, (1Sm. 3,20), **uomo di Dio**, (1Sm. 9,5); Signore-Iahweh è Dio che con questo nome si è rivelato a **Mosè**; Dio è il Dio dei Padri, rivelatosi ad Abramo. La caratteristica

distintiva del profeta biblico è la sua relazione personale con Dio creatore e Signore della storia della salvezza. Abramo è già chiamato profeta (Gn. 20,7) perché destinatario della parola di Dio, che gli rivela la sua missione di padre del popolo, depositario della promessa di salvezza di tutta l'umanità.

Mosè è l'archetipo del profeta in Israele, come gli dichiara il Signore stesso, che assicura il popolo della sua guida mediante il profeta: *“io susciterò loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli”* (Dt. 18,18). La missione profetica di Mosè inizia con la visione del roveto ardente, quando Dio gli si rivela e gli manifesta la sua volontà di liberare gli israeliti; Mosè deve comunicare il volere divino al faraone, al quale egli annuncia i successivi interventi di Dio dopo i ripetuti rifiuti del faraone.

La parola di Dio ispira l'azione di Mosè nella liberazione dalla schiavitù egiziana e nella peregrinazione verso la terra promessa dei Padri. La parola ispiratrice di Dio è creatrice, come quella dell'origine del mondo e della storia; la parola è performativa perché il detto è la certezza del fatto. Il profeta Mosè è, infatti, il mediatore dell'avveramento della parola di Dio; egli è, così, la guida sicura nelle molteplici difficoltà della vita nel deserto. Sempre nel rapporto immediato con Dio, avviene la comunicazione della parola-legge ordinatrice della vita del popolo, in previsione delle situazioni future, (Es. 19,9; 24,12-18). Per la relazione personale con Dio, Mosè rappresenta il popolo quando entra nella tenda dell'arca dell'alleanza, ricoperta della nube della presenza del Signore, e osa intercedere per ottenere il perdono per il popolo infedele, (Es. 32,11-14; 33,7-9). *“Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col suo amico”* (Es. 33,11). La narrazione della vita di Mosè è

suggellata dall'autorevole dichiarazione: "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia" (Dt. 34, 10).

La missione profetica di Mosè è condivisa da altri profeti. Quando Mosè si lamenta per il peso molto gravoso della re-sponsabilità del popolo, il Signore gli ordina: "Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi; conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e parlerò in quel luogo con te; prenderò lo spirito che è su di te per metterlo su di loro, perché

portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo... Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posato su di essi, quelli profetizzarono" (Nm. 11,16-17,25).

Dopo Mosè il Signore guida sempre il suo popolo mediante uomini da Lui ispirati e illuminati sulla sorte degli israeliti; sono soprattutto condottieri, guerrieri e governatori, come Giosuè e i "giudici". Ma non mancò del tutto la parola del Signore. Quando le tribù israelitiche erano accampate nelle steppe di Moab, in attesa di entrare nella terra di Canaan, i capi moabiti e madianiti supplicarono l'indovino Balaam di pronunciare un oracolo di esecrazione contro i nuovi arrivati, ma egli, ispirato dal Signore, dovette pronunciare una benedizione e preannunciare il successo degli israeliti (cf. Nm 22-24).

Dal 1200 al 1025 a.C. le disunte tribù



patriarcali si assicurano il dominio del territorio, nell'alternanza di sconfitte e di vittorie. In questo tempo è ricordata "Debora, una profetessa, moglie di Lappidot, in quel tempo giudice d'Israele. Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie" (Gdc. 4,4-5). Ella indusse Barak alla lotta contro Sisara, alla quale partecipò con il successo celebrato con un loro solenne e lungo cantico, (Gdc. 5). Durante la gravosa oppressione dei Madianiti il Signore inviò a Israele un profeta innominato, che li spronò alla riscossa vittoriosa sotto la guida di Gedeone, (Gdc 6-7). Tuttavia quel periodo è così descritto: "La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti" (1 Sm. 3,1).

Samuele è il veggente-profeta all'inizio della storia mirabile e straordinaria del profetismo biblico, che dura dal 1040 a.C.



fino al tempo ellenistico nell'ultimo quarto del 300 a.C. In quel tempo sono presenti i numerosi profeti consiglieri e fustigatori delle decisioni dei sovrani e le due grandi figure di Elia e di Eliseo. La Bibbia racconta dichiarazioni e azioni di questi profeti, ma non vi sono raccolte unitarie delle loro proclamazioni; sono, invece, tramandate composizioni individuali delle predicazioni dei profeti da Isaia a Malachia.

Sono attivi anche **gruppi di "profeti"**. Alcuni sono estatici eccitati, che riescono anche a suggestionare e contagiare altri (1 Sm. 10,5.10; 19,20-24). Sono ricordati i 100 profeti sfuggiti allo sterminio perpetrato dalla regina Gezabele al tempo di Elia, (1Re 18,4). Il re Acab, prima di intraprendere la guerra contro Ramot di

Galaad, consulta i circa 400 "profeti", compiacenti ingannatori, sbugiardati dal profeta Michea, (1Re 22,1-28). In contatto con Eliseo vi sono degli "affratellati dei profeti", (2Re 2,3-18; 4,38-39). L'ultimo accenno a questi gruppi è Am. 7,14: "io non ero profeta né affratellato dei profeti".

Il profeta è personaggio tipico della storia d'Israele, caratteristica per la rivelazione e la guida del Dio dei Patriarchi, rivelatosi a Mosè. Il profeta ha esperienza particolare di Dio; è da Lui chiamato per trasmettere la Sua Parola, che illumina il presente e indirizza al futuro; non è il veggente-indovino che soddisfa la curiosità ansiosa dell'uomo, bensì l'educatore della speranza nella salvezza, alla quale Dio guida l'uomo nelle molteplici e paradossali vicende della storia.

Anche le esaltazioni degli estatici sono espressioni della certezza che Dio è presente nel suo popolo; gli stessi falsi profeti vogliono essere accreditati come inviati dal Dio d'Israele. Ed è Dio che, quando promette la presenza del suo profeta, indica anche i criteri per discernere il vero dal falso, (Dt. 18,20-22). Nella raccolta di profezie tramandata col nome di Zaccaria, vi sono annunci del tempo di Alessandro Magno, che prevedono assenza di profeti, per timore dei veggenti ingannatori, (Zc. 13,2-5). Però Israele continua a credere che Dio manderà il suo profeta, com'è espresso in (1Mc 4,46); sicché quando Giovanni Battista predica, la gente si chiede se non sia Elia l'atteso, (Mt. 17,10-13), e Gesù è riconosciuto anche come "il profeta che deve venire nel mondo" (Gv. 6,14).

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Benasedo Beatrice
Chareun Giacomo
Jayasiri Gunasekara Adeesha Denuwan
Barzago Mattia Roberto
Colombo Miro Enrico Giovanni
Giorgi Luca
Jayasiri Gunsekere Shalini Nethra
Malacrida Olivia
Pizzagalli Gabriele
Zocco Beatrice

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Melissari Angela
Villa Teresa
Dimitrov Flora Manolova
Tanzi Carlo Mario
Mariani Franca
Capra Sandra Ernesta
Pioltelli Luigia
Pessina Siro
Cimignaghi Attilio
Ceccardi Franca
Merlo Alfonsina
Cavazzini Adele
Guido Paolo

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Gerini Alessandro e Ritratti Elena
Desiderati Ivano Anselmo e Biella Sabrina
Salvadeo Stefano Emilio e Dagrada Valentina
Fiorentino Tommaso e Colombo Roberta
Dell'Oca Massimio e Crippa Francesca
Formisano Arturo e Giagnorio Aurora
Motolese Maurizio e Bigi Sarah
Beretta Giorgio e Sabbadini Laura

PRETI e DIACONI

Don SILVANO	039 389420	3479726981	arciprete@duomomonza.it
Don LINO	039 324722		
Don ENRICO	039 2300785		
Don GIOVANNI VERPELLI			
Don ARNALDO	039 360696		
Don RAIMONDO	039 328097		raimondoriva@tiscali.it
Don GIOVANNI CAZZANIGA	039 380666		
Don GUIDO	039 386828 (Piazza s. Pietro M.)		
Don ALESSIO	039 2301895 039 320719 (oratorio)	3391129733	don.alessio@alice.it
Diac DARIO ERBA		335 267735	dario_erba@it.ibm.com
Diac GAETANO MAURI	039 2002959		

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting[®]
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO